

Prezzo di Associazione

Udine e Sesto: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 62
id. semestre . . .	32
id. trimestre . . .	17
id. mese . . .	5

Le associazioni non dedotte al
intendono rimborsare.
Una copia in tutto il regno
postale 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 50. —
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 20. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblicano tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lottare e pieghe
non addebiatano al respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

LE DUE ROME

Il discorso pronunciato da Depretis domenica, alla deposizione della prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele in Campidoglio, costituisce una vera dichiarazione di guerra al Papato. Tale è il significato che la stampa cattolica o la maggioranza dei ben pensanti attribuiscono a quel discorso dove senza perifrasi, senza sotterfugi, ma a chiaro nota si afferma la impossibilità della coesistenza dei due sovrani in Roma mentre le tante volte pur fino a ieri si era cercato di far apparire possibile tale coesistenza. Depretis ha levato nella sua arringa ufficiale, tutta la città di Roma in faccia del Vaticano, e ha detto al Re: Tutto ciò sarà vostro per sempre.

Questo atto di possesso è di una gravità tanto più grande perchè fu compiuto alla presenza della famiglia reale, della Corte, del governo, dei rappresentanti dei grandi poteri del regno o del corpo diplomatico. Circostanza questa che aggiunge alla sfida gettata al Papa un carattere solenne.

Ebbene questa sfida, questa dichiarazione di guerra fatta da Depretis al Vaticano sarà accettata dalle potenze? Tutti quei diplomatici che assistevano alla cerimonia avranno applaudito al programma svolto dal capo del governo italiano? Oppure, se Depretis ha sfruttato, senza il loro consenso la presenza dei diplomatici, a favore del Quirinale e della sua sfida, si piegheranno essi davanti a questo fatto compiuto senza sentire il bisogno di avere una spiegazione, di fare una riserva?

A noi sembra che il pronunciare parole così insolenti, così imperiose per il Papa, alla presenza dei rappresentanti dell'Europa, sia per lo meno un errore.

Che che ne sia, noi prendiamo nota delle dichiarazioni di Depretis. La confusione non è più possibile: la lotta tra il Vaticano e il Quirinale, tra il Campidoglio e il Papato, tra il cattolicesimo e il governo della rivoluzione, lotta drammatica nella quale si trovano impegnati gli interessi di tutto il mondo, questa lotta è stata affermata con una incomparabile precisione dal ministro Depretis, il quale ha posto la questione romana nei termini più chiari al cospetto dell'Europa e della civiltà.

Tanto meglio così. Quest'è una splendida conferma delle nobili e coraggiose rivendicazioni di Leone XIII. Il discorso di Depretis è un commento luminoso delle Allocuzioni del Pontefice. Mai furono riconosciuti con maggior chiarezza l'esistenza e la gravità della questione romana. Gli inganni, i sotterfugi, gli accomodamenti, non hanno più ragione di essere; lo ripetiamo: è la guerra aperta.

E in questa lotta gigantesca chi porterà la vittoria, il Leone del Vaticano o la Lupa del Campidoglio?

Il Campidoglio rappresenta una civiltà sparita e morta: il paganesimo. Il Vaticano è il potere supremo d'una civiltà vivente, gloriosa: il cristianesimo, con l'incanto dei suoi sublimi ricordi, delle sue glorie inefabili, delle sue pacifiche conquiste.

Depretis è stato molto male ispirato nell'evocare soltanto i ricordi di Roma pagana. Egli senza dubbio si è arrestato davanti alla maestà della Roma cristiana dalla quale si innalza una protesta senza replica contro il gioco che pesa sulla Città Eterna.

Roma capitale è un accidente nella storia, essa è sorta da un tramonto e da una sorpresa. La Roma dei Papi al contrario è la magia misteriosa di diecimila secoli di cristianesimo, col corteggio dei suoi incomparabili beneficati. Vicario del Dio crocifisso, il Papa rappresenta l'eternità, egli ha veduto nel corso dei secoli succedersi conquistatori d'un giorno, usurpatori, traditori che disparvero con rapidità

vertiginosa mentre in Vaticano, imperterrito il Pontefice ha atteso pazientemente l'ora di Dio che è l'ora delle riparazioni o della rivincita.

Depretis ha evocato nel suo discorso, la grande figura di Napoleone I il quale ha percorso con la sua spada l'intera Europa e ha posato il suo piede vincente sulle rovine di Roma per andar poi a morire, dopo d'aver riempito il mondo della grandezza del suo nome; sullo scoglio insospitato di Sant'Elena. E perchè mai a Depretis è venuto in mente di far rivivere la solenne lezione che si ricava dalla epopea napoleonica e il cui solo ricordo dovrebbe far tremare gli odierni usurpatori e cancellatori dei diritti della Chiesa e del Romano Pontificato?

Il Quirinale e il Campidoglio rappresentano gli interessi d'una famiglia, d'un governo effimero, di una setta, l'opera di un giorno che un soffio può far sparire pure in un giorno. Il Papato, il Vaticano tengono, al contrario il primo posto nel mondo, nell'incivilimento; questa istituzione divina nella sua origine, entrata nella coscienza pubblica, nella storia, nella essenza — ci si permetta l'espressione — del mondo; essa è l'opera dei secoli e finirà soltanto col finire dei secoli — E' promessa di Dio, e sillaba di Dio non si cancella.

DEL MONUMENTO IN ARA-UCOLI

Togliamo dalla *Riforma* le seguenti giuste osservazioni, intorno al luogo scelto per porvi un monumento a Vittorio Emanuele.

«L'aver scelto il Campidoglio a sede del monumento a Vittorio Emanuele fu un errore di logica che anche artisticamente doveva riuscire dannoso.

«Il carattere della località, classico non solo per maniere storiche, ma per le linee degli edifici circostanti, interdiceva al monumento stesso di essere, come avrebbe dovuto, l'espressione massima, eccelsa, di un'arte essenzialmente nuova, espressione estetica dei nuovissimi destini d'Italia, (1) della parte inaudita che Vittorio Emanuele vi aveva rappresentato.

«La piazza San Marco, dove a mirabile vicenda si raggruppano edifici d'epoca, carattere, stili diversi e quasi contraddittori è un miracolo destinato a non più rinnovarsi che in epoche in cui l'arte sia in pieno e glorioso sviluppo ed il senso dell'arte sia tornato patrimonio della universalità.

«La nostra non è di quella epoca, d'altronde il carattere degli edifici capitolini è ormai così tradizionale in tutto il mondo ed essi costituiscono un assieme, nel generale concetto così completo e perfetto, o sembra così chiuso il ciclo artistico da essi descritto, che non nuovo ardimento, per quanto grande ed insigne, sarebbe riuscito ad ottenere il generale suffragio.

«La parte architettonica del monumento a Vittorio Emanuele, per turbar il meno possibile quell'armonia, aveva l'obbligo di essere un edificio essenzialmente classico.»

UNA MACCHIA IN CAMPIDOGGIO

Il *Panfillo*, giornale di Corte, ha una rettifica importante per la cerimonia della prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele: non fu il generale Pasi che rovesciò il calamaio sulla pargamena da introdursi nella pietra stessa, o produsse quella certa *macchia*, che rosterà celebre in Campidoglio. Il *reporter* fu tratto in inganno, e il generale, primo aiutante di re Umberto, non volle che la sua memoria passasse ai posteri macchiata di un orribile sgarbio, perpetrato in circostanza così solenne; mandò un biglietto al giornale, il

quale subito, chiamandosi in colpa del preso abbaglio scrisse: «Dobbiamo confessare che il calamaio fu rovesciato da *altra persona*. Tanto per la storia!»

Ecco, ora si sa positivamente che la *macchia* fu fatta, e tale che si stette un momento in forse se doveasi riconoscere la sottoscrizione; che il barone De Renzi, segretario della Commissione, adoperò ogni ingegno per ammacchiare il foglio e diminuire almeno l'intensità dello sgarbio; che la *macchia* tuttavia restò, lasciando scorgere come in penombra i nomi di Umberto, di Margherita e di Ismail-pascià; che infuso la pargamena fu così rotolata e immessa nel tubo, e questo nel cavo del sasso, con sopra una *macchia*, che rimarrà finché monumento sarà monumento: insomma, la *macchia* c'è e ci resta. — Ma la storia, la quale saprà che non fu il generale Pasi che rovesciò il calamaio, forse non potrà mai sapere qual' sia quell' *altra persona*, che il generale si guardò bene dal designare alla curiosità giornalistica; né quell' *altra persona*, sapendo l'accusa che posava sul Pasi o può ancora fargli, non ostante la sua rettificazione, ha avuto il coraggio di scrivere al *Panfillo*: — Sono io! — Colla sua leale dichiarazione avrebbe confermata indubbiamente la smentita del generale, e avrebbe dissipato ogni sospetto sulle altre non meno riguardevoli persone; imperocché, stando la *macchia*, e sapendosi solo che non fu opera del generale Pasi, il dubbio può cadere ugualmente su tutti gli altri firmitari, o si può credere che il calamaio sia stato rovesciato dal turco Ismail pascià, o da re Umberto, o chi sa ancora, fin anche dalla regina Margherita!

Sebbene, potrebbe anche darsi, che per ragione di cortesia si taccia il nome del macchiatore, per assumersi tutti insieme cavallerescamente la responsabilità della *macchia*; o che, anche senza cavalleria, il torto sia propriamente di molti ad un tempo, avendo per esempio l'uno tirato il tappeto, l'altro urtato un braccio, due o tre altri intanto in una volta sola la penna d'oca, cose facili ad avvenire nella ressa dei firmitari in breve spazio, e nelle cerimoniose contese di precedenza: — Tocca a noi! — Tocca a lei! — o soprattutto nella premura con cui dovevasi compiere l'atto solenne per non tardare gli spettatori. Dato questo caso, che è il più probabile, la *macchia* della pargamena è opera un po' di tutti, o la storia, invece di scagionare il generale Pasi, potrebbe con più esattezza dire che tutto quello nobilissimo persone lassù nelle rovine del convento dei Francescani inaugurarono il monumento a Vittorio Emanuele collo loro firme inconfornate ed abbinate da una sciaguratissima *macchia*.

L'istruzione obbligatoria

Un giornale liberale fiorentino pubblica il seguente articololetto ameno sull'istruzione obbligatoria.

Dunque si: l'istruzione obbligatoria, della quale alcuni si ripromettevano mari e monti, ha partorito fino ad ora moltissimi asini presuntuosi, molte mediocrità tronfie, pettorute, e pochissimi geni. Ora, ecco, dirò male, ma a me sembra che fra i tanti asini di prima, modesti, grati, dimesi o i moltissimi cinchi d'oggi vanti o presuntuosi siano da preferirsi sempre i primi. Tanto i geni ci sarebbero stati nello stessissimo modo, perchè Giotto, per esempio, mi pare, non avesse bisogno nemmeno della tecnica tecnica per mostrare il suo talento, né a tempo dell'Alighieri c'erano le circolari *Baccelliane* né i Decreti *Coppini*!

Il povero buon senso poi, anzi, il senso comune è addirittura quasi scomparso da noi! Mi ricordo di quell'epigramma scritto nel 1849 dal Giusti, che dico:

« Il Re non sapeva che già fu capo scuola,
« Ora in parecchie scuole è morto affatto;
« La scienza sua figliuola
« L'uccise, per veder com'era fatto.

Oggi 1885, perchè quella freccia ferisse a dovere, bisognerebbe innalzarla alla decima potenza!

«Obblighiamo meno o, forse, studieranno di più! La libertà mi piace su tutto! Scommetto che se anche la nostra indipendenza ce l'avessero imposta non si sarebbe accettata! Sul sistema poi dell'istruzione ce ne avrai da rovesciare un sacco ed una sporta, ma io serbo a dopo Pasqua. Ho le mie ragioni. Ora mi limiterò a concludere che nella vita ci vuole più criterio che algebra, più buon senso che chimica!»

LA LETTERA DEL PAPA

ALL'IMPERATORE DELLA CINA

Diamo la versione di questo importantissimo documento il cui testo latino fu pubblicato nel *Cittadino Italiano* di ieri:

All' Illustra e Potentissimo Imperatore delle due Tartarie e dei Cinesi.

MASSIMO IMPERATORE.

La guerra testè scoppiata in alcune regioni del Tuo Impero Ci spinge a corcar di conciliare con buoni uffici la benignità e clemenza Tua affinché, per avventura dalle belliche ostilità qualche calamità non conseguia alla religione cattolica. Nel che, per fermo, è un debito d'ufficio adempimento, essendo dover Nostro appunto, per quanto da Noi si può, difendere in ogni parte del mondo le cose cattoliche; e seguitando l'esempio degli Antecessori Nostri, i quali coi Missionari europei, e col popolo cristiano, spesso i potenti Principi maggiori Tuoi riconciliarono. Ed invero Ci è argomento di grande speranza il fatto che anche in questi tempi non mancarono prove del benigno Tuo animo verso i cristiani; imperocché, venne a Nostro notizia, al primo scoppiar della guerra, per Tua autorità essere stato decretato che ai cristiani violenza non si recasse, e nulla d'ingiurioso si consumasse a danno degli stessi Missionari, francesi di nazione.

Nella qual cosa, o massimo Principe, nessuno sarà per disconoscere l'equità e l'umanità Tua. E tanto più perchè quanti sacerdoti europei, per la causa del Vangelo nel Tuo fiorentissimo Impero vivono, sono mandati dai Romani Pontefici dai quali stessi ricevono uffici, ordini ed ogni autorità. Non soltanto fra una sola gente i medesimi saglienti venire scelti; in questi tempi, moltissimi se ne annoverano italiani, belgi, olandesi, spagnuoli, germanici, i quali si adoperano in dieci province del vastissimo Tuo dominio. E i sacerdoti, ora della Compagnia di Gesù, ora della Congregazione delle Missioni che in altre provincie lavorano, fra disparate nazioni vennero tratti, il che perfettamente è consentaneo alla natura della religione cristiana, la quale, nata, non per un popolo solo, ma per tutti, gli uomini con autorità strettissima congiunge, senza differenza di terra o di razza.

Di coloro, che per l'Evangeli si affaticano, grandemente vantaggioso è l'opera alla stessa pubblica cura. Perchè avendo l'ordine di astenersi da politici negozi, tutti debbono essere consecrati a disseminare e a custodire la dottrina di Gesù Cristo.

I principali precetti della cristiana dottrina sono, temere Dio, in tutto le cose integralmente ed inviolabilmente serbare la giustizia; dal che deriva esser duopo rispettare ai magistrati, obbedire alle leggi, onorare il Re, non solo per timore, ma per coscienza; dalle quali virtù nulla per fermo è più accennato a frenare la moltitudine nei limiti del dovere, o a mantenere la pubblica quiete. Ed invero, i sacerdoti europei cattolici, i quali nel potentissimo Impero Cinese, da secoli adempiono indefessamente all'Apostolico ministero, tanto furono lontani dallo arrecare disturbo qualsiasi alla pubblica potestà, o alle cose civili, che anzi, per consenso universale, molta utilità produssero; la qual cosa, certo conseguirono principalmente col promuovere la cristiana disciplina dei costumi, e poi col propagare le lettere e le altre arti nelle quali specialmente consiste la civiltà dei popoli. E che lo stesso intendimento e lo stesso fine abbiano coloro che al presente i Cinesi istruiscono coi cristiani insegnamenti non puoi dubitare, perchè sempre gli esperi-

mentasti ossequenti con pari volontà e fede al nome ed alla Maestà Tua.

Pertanto, Noi, o Potentissimo Imperatore, degli attestati della benevolenza Tua verso di essi molte grazie Ti rendiamo; ed in pari tempo per quella clemenza d'onde sei prestante, caldamente Ti scongiuriamo, affinché nella incertezza delle presenti cose Tu voglia, accoglierti nella tua benignità, e col salditissimo Tuo patrocinio difenderli, sì che nessun danno li tocchi, e nel loro ministero, per beneficio Tuo, senza offesa alcuna di sicura libertà fruiscono.

Frattanto Dio, Signore del cielo e della terra, scongiuriamo, affinché voglia Te, o Principe eccelsso, coi doni abbondantissimi della bontà tua prosperare in perpetuo.

Dato a Roma presso San Pietro, il giorno 1. febbraio 1888. Anno VI del nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ALLEANZA RUSSO-TURCA

Il *Daily Chronicle* ha da Berlino: «Lettere ricevute da Costantinopoli fanno menzione di un'alleanza offensiva o difensiva tra la Russia e la Turchia.

«La prima si obbligherebbe a garantire l'integrità dell'impero ottomano in cambio del diritto di libero passaggio attraverso i Dardanelli per tutte le navi russe.»

Scrivono da Roma:

Un telegramma dell'*Agenzia Stefani* dell'altro di annunziava che il Ministero di Madrid aveva ricevuto una nota del Vaticano nella quale era disapprovata la Pastorale conoscitissima di Mons. Vescovo di Plasencia.

Quel telegramma non è che la riproduzione di un pio desiderio dell'*Epoca*, giornale ministeriale e volteriano di Madrid. La Nota del Vaticano al gabinetto Canovas non esiste punto. Oredo che siavi soltanto una Nota della Segreteria di Stato di S. S. a Monsignor Nunzio Apostolico di Madrid nella quale gli si raccomandava invece di sostenere il diritto dei Vescovi di Spagna a proclamare bon alto la dottrina cattolica, come han fatto, del resto, oltre il Vescovo di Plasencia, quelli di Toledo, di Huesca, di Urgel, di Burgos etc. etc. Soltanto si è raccomandato, mi si afferma, a Mons. Rampolla di usare la massima cortesia nel trattare di questo arduo argomento, coll'Episcopato e col governo di Spagna.

Si annunzia dal Chih non improbabile e non lontano un riavvicinamento e un concordato fra quella Repubblica e la S. Sede.

TRIPOLI

ASPETTI GEOGRAFICI-STORICI-POLITICI

(Continuazione e fine, vedi num. 107)

Le donne fanno grande uso di bagni. Come le donne algerine, portano in casa un vestimento che consiste in una camicia cortissima e in una specie di giubba, formata da un semplice fazzoletto aperto davanti ed annodato alla cintura; nel loro abito di gala — le più doviziose, s'intende — hanno il *serwal*, la veste, e la cintura magnificamente ricamata, e per gonfiarla un gran sciallo di seta annodato davanti, che lascia scoperta una delle gambe ornata, al collo del piede, di un grosso anello d'oro; sulla testa il *sarimah*, gran berretto alto e conico, formato di una sottile lamina d'oro, d'argento, di rame ed anche di bronzo artisticamente trafilata, ed oltre a ciò, collari, braccialetti, orecchini, più ricchi che possono. Per uscire di casa si avviluppano accuratamente dai piedi alla testa, in un gran pezzo di stoffa di lana bianca, chiamata *klayp*, analogo alla *manta* delle spagnuole, e che non lascia loro scoperto che gli occhi.

Il tripolitano conserva nottamente tutto il carattere e il tipo della stirpe araba, ben fatto, di media taglia e di corpo agile e magro. Ha la pelle secca dal sole, tinta di un bruno che si avvicina al nero, occhi e capelli di un nero lucente e con folta barba. Le donne hanno in generale, una forma mirabile. Dagli occhi vivi, dalla bocca e dal naso ben disegnati, hanno denti bellissimi ed una fisionomia piena di espressione.

L'arabo tripolitano è impetuoso, e trasportato dalla passione, comecché facile ad

adirarsi, facilmente si calma: la franchezza, la previdenza, la cordialità, ma soprattutto una ospitalità degna di lode ed un amore estremo della libertà o della indipendenza, sono i tratti che danno risalto a molte pregevoli qualità, i cui difetti principali, non hanno origine che da un sangue troppo bollente e da una rozza educazione. Di spirito penetrante, quantunque non coltivato, gli si rimprovera specialmente il suo ardore per la vendetta, la sua crudeltà, la vanità, la fede ai talismani, la sua astuzia, la grande avarizia.

Fra i rozzi abitanti delle campagne o in modo singolare tra i negri, la crudeltà è spinta fino alle atrocità più orribili; pure hanno anche essi delle virtù, l'amor di patria, e la pietà filiale.

Specialmente gli arabi sono dediti all'agricoltura, e coltivano i cereali e gli ortaggi che servono al consumo della città, la patata, il tabacco ed il lino per loro uso: i berberi si dedicano piuttosto alla coltura dell'ulivo.

L'industria dell'arabo nomade consiste principalmente nel fabbricare utensili di legno e canestri, nel filare e tessere la lana, il pelo di camello, il lino, l'agave; come il berbero, si dà alla caccia delle bestie feroci e, sui confini del deserto in quella dello struzzo. Gli abitanti delle città esercitano tutti i mestieri necessari alla vita cittadina.

Tripoli sorge su una lingua di terra circondata da tre parti dal mare e cinta di mura bastionate fortissime. Il porto è fiancheggiato al nord da una serie di scogli, ma non offre profondità sufficiente alle grandi navi da guerra ed è aperto al vento N. E. Ha le contrade ampie, diritte, spazzate da case regolari con i tetti a terrazza, ma costruite sopra un terreno irregolare. Nei dintorni della città si scorgono molti avanzi dell'epoca romana, tra cui primeggia uno dei più belli e grandi archi trionfali dell'antichità, eretto in onore di Marco Aurelio l'anno 164 d. C.

Tripoli possiede due porte, sei moschee di prim'ordine, ed altre sei minori, alcune sinagoghe e chiese per i vari riti. La grande moschea, costruita nel secolo scorso, è uno dei più pregiati lavori di stile marocchino, il cui coperto vien sostenuto da sedici colonne doriche di marmo bigio. È notevole il palazzo del bey, una specie di rocca d'antica struttura, munito di mura severe e difese.

Le più belle botteghe di Tripoli direbbono da un europeo bottegaccio, quantunque contengano grandi valori incenso, gomma e droghe di gran pregio. Caratteristico nel suo costume è il nuovo caffè bazar, ove i turchi si adunano a conversare e a suggerire un moka... che non sa di cicoria.

Stranissime usanze vi regnano, ed un attento osservatore vi potrebbe studiare tutto il carattere del popolo arabo che qui vi ha raggiunto, relativamente, una civiltà avanzata, e che, in genere, ricco sfoggio di un eccezionale lusso orientale o dei suoi stupefatti abiti di seta guarniti di metalli preziosi. Il tripolitano è commerciante per eccellenza. Al tramonto ama starsene seduto sulla porta di casa, ad apposito sedile di marmo, coperto da un pargolato sempre fiorito, ove lo schiavo gli reca il caffè, che egli si sugge colla tranquillità di un patriarca.

Anche Tripoli ha la sua parte di storia. Gli antichi, al dire di Solino, gli avevano dato questo nome dal greco *tri* tre e *polis* città, perché, conteneva le città di *Oea*, *Sabrata* e *Lepis Magna*. La moderna città occupa forse l'area di *Garapha*, piccolo porto presso *Oea*, i cui ruderi si scorgono tuttora poco lungi verso ovest. Presso il nome che tiene oggi dopo la conquista della Barberia, da parte degli Arabi.

Tripoli nell'antichità faceva parte dei domini orientali di Cartagine, (*Regio Syrtica*) ed il suo golfo era reputato assai pericoloso. Dopo la seconda guerra punica fu ceduta ai Numidi e quindi riunita alla Repubblica Romana.

Segui poi la sorte degli altri stati barbaroschi fin verso la metà del secolo XVI. Conquistata dall'arabo Musul-Man-Nakid, che la rese città considerevole, passò dal dominio degli Aglabiti o *Beno Aglab*, che vi imperarono per 108 anni sotto 11 monarchi successivi, a quello dei Fatimiti, quando nel 909 dell'era volgare Obeid-Allah, si annunziò come il Messia predetto dal Corano ed aspettato dai fedeli musulmani, soccorso da Abu-Abdallah, scese conquistatore sulle provincie della Barberia. Occupata quindi dai Zeiditi, fu riconquistata dal califfo fatimita Monstan-

sor nell'anno 446 dell'Egira, pari al 1044 e questi la tennero finché i Normanni, reduci di Palestina, scacciati i Saraceni e Greci dall'Italia Meridionale e dalla Sicilia, portarono le armi in Africa, spingendosi fino a Tunisi.

Vinto Guglielmo I dagli Almohadi, scesi di Spagna nel 1147 sotto Abdelmumin, il figlio di un vassallo di Nagierich (villaggio del regno di Tramesen) fattosi acclamare califfo dai Mauritani, questi padroneggiarono su quella regione, finché stabilitesi a Tunisi gli Abi-Hoss e rossi indipendenti, estesero i loro domini su tutto il litorale africano, annettendosi così anche la Tripolitania.

Ma a sua volta, nel 1323, Mehmed figlio di Zaccaria Alili, scacciato da Tunisi da Abubecr-Abu-Yahia, principe della reale famiglia, fu costretto a ritirarsi a Tripoli, di cui però conservò l'assoluta sovranità.

Nel 1355 i Genovesi, che scorrazzavano da padroni il Mediterraneo, vi fecero una scorreria e se ne ritirarono subito con ricco bottino liberando insieme gran quantità di schiavi cristiani, strappati alle terre italiane dai corsari musulmani che annidavano in Barberia.

I discendenti di Mehmed però continuarono a regnarvi fino al 1400 quando, sopraffatti e sconfitti in alcune tremende battaglie da Abu-Faris re di Tunisi, dell'altro ramo degli Abi-Hoss, questi riuniti la sovranità dei due stati.

Ma al principio del secolo XV, Tripoli ribellatisi contro Abu-samir, re di Tunisi, Ferdinando il cattolico la fece occupare dagli spagnuoli, e l'assoggettò alla signoria di Castiglia, fino che Carlo V Vaffido ai cavalieri di Rodi, allora stabilitesi a Malta.

A quel tempo Solimano il magnifico, il più grande dei sultani ottomani e il loro legislatore, uscì per indole ad attingere maggior ardimento dalla difficoltà dell'impresa, faceva tremare l'Europa con le sue stupide conquiste. Vinti i Persiani, espugnata a viva forza l'isola di Rodi, saccheggiandola ben 180.000 uomini, fattosi padrone dell'Ungheria e della Moldavia, dopo il memorando assedio di Vienna, egli ben presto si fece più pericoloso all'Europa con le sue flotte che colle sue armate di terra.

I figli di un vassallo Horuk ed Haireddin soprannominato Barbarossa, seguendo l'impulso del loro carattere intraprendente ed ardito, scesero il mare da pirati, e ben presto ebbero una flotta che giulava lo spavento sulle coste d'Africa, d'Italia e di Spagna e il terrore dei loro nomi si diffuse dai Dardanelli a Gibilterra.

Resisi padroni di Algeri, e Horuk caduto nell'assedio di Tremisone combattendo contro le armate di Carlo V che voleva ristabilire l'autico dominio sulle provincie barbaresche, Haireddin assunse solo lo scettro di Algeri, estendendone i suoi domini e ponendosi sotto la protezione di Solimano, che gli affidò il comando della sua flotta con la quale nel 1531 si impadronì di Tunisi scacciandone il re Muley-Assan.

Carlo V, sbarcato con una flotta di 30 mila uomini alla Goletta il 25 luglio 1535 rimise Muley Assan sul trono di Tunisi, ma non potendo distruggere le forze dei pirati, dovette ritirarsi davanti alle armi riunite di Haireddin soccorso da un altro corsaro per nome Dragut e mentre quegli ricopriva l'Algeria, questi espugnava (1551) Tripoli, Malta e Tunisi, assoggettando così tutta la costa settentrionale dell'Africa alla dipendenza della Porta, insieme coll'Egitto già sottomesso fin dal 1517.

Da quel giorno Tripoli divenne il nido dei pirati del Mediterraneo, ed a poco a poco gettato nell'anarchia dei giannizzeri restò vassallo alla Porta solo di nome.

Nel 1589 gli abitanti coll'aiuto dei tunisini e degli algerini scossero il giogo dei turchi e Tripoli si ridusse ad un sangiacato dipendente da Tunisi.

Le potenze europee intanto facevano ogni sforzo, per difendersi dalle loro piraterie e la Francia nel 1665 vi inviò una spedizione militare che bombardò la città ed un'altra ancora nel 1728, ma senza un serio risultato.

Nel frattempo, circa il 1714, Hamotun Bey originario di Karamalia vi aveva fondato una dinastia riconoscendo alla Porta il diritto di sovranità. Ma le piraterie continuarono e il Piemonte nel 1825 distrusse la squadra del Bey, finché 10 anni dopo, la Turchia si decise di far valere i suoi diritti di alta sovranità; bandì la signoria

dei Karamali, fino allora apadroneggianti e vi stabilì un pascià turco. I Karamali però nel 1842 tentarono una sollevazione che fu spenta nel sangue e non ebbe miglior risultato di quella dei berberi.

In oggi Tripoli è ancora vassallo della Porta, retto da un dey. A capo di ciascuna provincia ovvi un bey. L'esercito è di 3000 uomini, ma in tempo di guerra può darne fin 40000 di truppa irregolare e 10.000 cavalieri, ma è indisciplinato, e dominato da vizi d'ogni specie, che lo rendono codardo ed inutile.

Di quando in quando non mancano a Tripoli delle piccole sommosse alle quali i soldati sono i primi ad unirsi per solo scopo di lucro e di saccheggio, e gli ultimi telegrammi ci parlano di un movimento reazionario che si nutre colla, il quale fa prevedere una specie di rivolta. Si dice infatti che, alcuni bey sarebbero stati arrestati.

Tripoli, come posizione militare rispetto all'Italia si trova in condizioni eccellenti e qualunque inferiori a Tunisi, purtuttavia sarebbe un ottimo guardiano della Sicilia e delle coste meridionali d'Italia e tutti i giorni acquista importanza in vista dell'espansione coloniale italiana nel mar Rosso, essendo il punto di unione di quelle colonie col Mediterraneo.

L'occupazione di Tripoli da parte dell'Italia potrebbe essere richiesta da alte considerazioni politiche e non potrebbe concepirsi una supremazia nel Mar Rosso, senza esser padroni di quel territorio, imperocché quante volte venisse sbarcato il canale di Suez, l'Italia si troverebbe completamente isolata dalle proprie colonie.

Il giorno che il governo italiano ha sviluppato un'azione energica nel Mar Rosso, dove aver segnato necessariamente e definitivamente nei suoi progetti coloniali l'occupazione di Tripoli, né ad avviso di molti credesi vi possano sorgere inciampi diplomatici, essendo ormai un tal fatto già preveduto fin dalla conferenza di Berlino o ritenuto inevitabile.

C. O. G.

¹ Vedi Cardonne, *Histoire de l'Espagne et de l'Afrique sous la domination des Arabes*. Paris, 1847. — ² *Notte de Vergers*, *Histoire de l'Afrique sous la dynastie des Aglabites* ecc. Parigi, 1853.

³ Vedi *Annales regni Mauritaniae*. Opera araba pubblicata con versione latina e note del Tarnberg. Lipsia, 1843-6.

⁴ Vedi Biblioteca arabico-hispanica, *Conde*. *Histoire des révolutions de l'empire du Maroc*. Amsterdam, 1731. — *Braithwaite*.

⁵ Idem.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Nelle sedute del 25 e 26 il Senato discusse ed approvò il progetto per l'istituzione di scuole speciali agrarie, dopo aver approvato un ordine del giorno invitante il governo a coordinare i diversi rami dell' insegnamento agrario.

Il Senato verrà convocato a domicilio. — Telegrammi ufficiali dicono che l'agitazione universitaria è finita dappertutto: i comitati misti, formati di studenti e professori si sono sciolti o rimangono inattivi. Dappertutto i professori si staccarono dai comitati.

Il governo lascerebbe all'arbitrio dei prefetti ordinare lo sgombero dei militari dalle Università specie per l'Ateneo di Parma ove l'occupazione era stata fatta per precauzione.

Il ministero della guerra stabilì che, col primo aprile gli Alpini si fornino in sei reggimenti.

Il sesto reggimento avrà la sede a Conegliano e sarà diviso nelle seguenti località: Monti Lessini, Val Schio, Val Brenta; Cadore, Val Tagliamento.

ITALIA

Bologna — Ancora del Padre Agostino da Montefeltro — Su questo predicatore che desta l'ammirazione negli ascoltatori di tutte le opinioni ecco quanto scrivono al liberalissimo *Popolo Romano*:

«È un vero fenomeno, è di un'eleganza che non ha rivali, di una fecondità che la L. E. E. Mancini e Grimaldi sommate insieme possono nascondersi il viso.

«È dopo avere stordito, entusiasmato in precedenti quaresimali a Livorno, a Firenze, a Pisa, non poteva non sorprendere a Bologna dove l'arte del dire fu sempre coltivata, a Bologna patria del Minghetti, del Ceneri, Busi, che nella Camera il primo, nella Camera e nel Foro gli altri due fu

rono per consenso unanime giudicati i migliori oratori d'Italia.

«Potreste chiedermi, è un parolaio o è un oratore? è un oratore».

«E' un ometto non tanto alto, di 42 anni, fronte alta, spaziosa, occhi vivaci, intelligentissimi».

«Parla due ore di seguito con una voce che si ode da un canto all'altro del tempio; e ciò senza scomporsi, senza smania, senza fare un corso d'acqua».

«La parola gli scorre facile, piana, sollecita — alle volte ha troppo — mai si arresta, mai si riprende nell'argomento, il concetto sempre chiaro, conciso è di una logica stringente, e alle volte se pure non siete d'accordo con lui mettendovi dal suo punto di vista, vi pare che non direste diversamente».

«Tutto ciò ha sorpreso, ha stordito e di Padre Agostino se ne parla nei Clubs, nei saloni eleganti, come nella casetta dell'operaio e per le strade dalle comari».

«Il Cossari, il Busi, il Carducci e molti altri professori distinti e un mondo di avvocati corrono ad ascoltarlo... e si guardano in viso esterrefatti».

«E' un filosofo, un pensatore di una evidenza grande, di una memoria felicissima».

«Siamo agli agnelli delle sue prediche e la folla cresce, cresce tanto che due ore prima chi egli salga al pergamo, la chiesa è piena zeppa per ascoltarlo».

Roma In Campidoglio è scoppiata la crisi. La Giunta si è dimessa. Martedì sera il Consiglio comunale a grande maggioranza ha respinto quasi tutte le proposte della Giunta per la applicazione a Roma della legge per il risanamento di Napoli. Furono approvate soltanto quelle poche proposte che riguardavano la demolizione del Ghetto e case adiacenti, opere del resto comprese nel piano regolatore.

E' stato un voto di vera protesta contro l'ingerenza anzi invasione massonica-governativa nelle cose della città.

Dicesi che verrà sciolto il Consiglio comunale.

Assisi — La *Voce della Verità* pubblica la seguente lettera inviata dal prof. Augusto Conti:

Firenze, 12 marzo 1885.

Egregio sig. Direttore,

Nel N. 63 del giorno 18 corrente, sotto la rubrica *Notizie italiane* — *Un Santuario in vendita* — si diceva che il Santuario, detto *dei corrieri di S. Francesco* si tratterebbe di cederlo ad un cittadino privato di Firenze che non si sa bene qual uso ne farebbe.

Ora io posso darle maggiore schiarimento che non sia quello ricevuto dal *Corriere* di Torino.

Il cittadino privato di Firenze è il sottoscritto; il quale ha offerto quanto possa occorrere per l'acquisto del Santuario acciocché il prezzo di compra vada in Opera di beneficenza, e l'acquirente s'obbligherebbe in perpetuo, di mantenere le *Carceri di S. Francesco* all'uso di Santuario. E si potrebbe altrimenti da chi non fosse un barbaro? Ella ricorderà d'avermi veduto ad Assisi nel Centenario del Sublime Poverello; né, dunque, le recherà meraviglia il mio proposito.

Si degni pubblicare questa notizia, ch'è davvero autentica, e mi abbia per

Prof. AUGUSTO CONTI.

Illmo Signore
Sig. Cav. Avv. Enrico Mastracchi
Direttore della *Voce della Verità*
Roma

ESTERO Francia

Il circolo di donne formatosi per promuovere il riconoscimento del diritto delle donne al voto nelle elezioni politiche inviò una petizione alla Camera in questo senso.

— Il presidente del Consiglio Ferry si reccherà ad Aix a visitare la regina Vittoria d'Inghilterra.

Uno squadrone di cavalleria ed un battaglione di fanteria stazionarono in quella città durante il soggiorno che vi farà la Regina. Vi saranno pure inviati molti agenti di polizia.

Egitto

Si ha da Cairo che il Mahdi ha promulgato il seguente proclama:

«Io sono deciso a portare la mia acclamazione da Kartum a Berber; poi andrò a Dongola, al Cairo, ad Alessandria, per ristabilirvi la legge e il vero governo musulmano».

«Dall'Egitto mi dirigerò alla terra del profeta (il Haggia) per cacciarne i turchi, il governo dei quali non è migliore di quello degli infedeli».

«Restituirò all'Islam la terra araba con le sue due città sacre (Mecca e Medina).»

Svizzera

La Camera del Parlamento svizzero si occupò nei questi giorni della scelta dei mezzi più efficaci con cui provvedere alla soppressione di un male gravissimo che in vari Cantoni della Confederazione minaccia di farsi oneroso: l'abuso delle bevande spiritose.

Per dare un'idea delle proporzioni orrendo allarmanti che viene prendendo la fausta piaga, basta accennare al fatto che le ultime statistiche hanno constatato che ogni anno nella Svizzera la 26 a 28 milioni di litri di acquavite in alcuni paesi per la cosa assume persino un aspetto spaventoso.

Ost nel piccolo cantone di Uri, col suo 22,350 abitanti, si bevono annualmente 260 mila litri di «rabbiosa» (schaps) cioè che dà per ogni uomo la misura di niente meno che 40 litri all'anno, senza contare la quantità che esse bevono quotidianamente commisti al caffè di cicoria. Tutto calcolato il solo consumo delle bevande spiritose trae dietro di sé in quel microscopico paese un dispendio di mezzo milione di franchi, e questo terribile tributo pesa naturalmente sulla classe più povera della popolazione.

A che meravigliarsi quindi se ogni giorno sono in foglia urane, sulla scelta d'informazioni sicure, annunziava fra altro che un operaio di Aitorf il quale con sei giorni di lavoro aveva guadagnato fr. 21,60, se ne vide difalcati 19 dall'oste per altrettanti schaps fornitigli nello stesso spazio di tempo? che un altro il quale in due settimane aveva potuto lavorare (a causa del cattivo tempo) soltanto 7 giorni e guadagnare 18 franchi, non poté recarone uno solo alla povera moglie ed ai suoi quattro bambini, perché l'acquavite bevuta a credito nell'intervallo gli aveva così tolto la bagattella di franchi 22,50.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

N. N. L. 10.

Nuovo ufficio postale. Col 1. aprile p. v. verrà aperto un ufficio postale di 2.ª classe in Olazetto.

Asciutta della roggia. Il Consorzio roiale di Udine avvisa che l'asciutta ai canali della Roggia avrà luogo nel venturo mese di Aprile come segue:

Per la Roggia detta di Palma e Rojello di Pradamano dalle ore 10 pom. del 18 alle ore 10 pom. del 22 aprile p. v.

Per la Roggia di Udine dalle ore 10 pom. del 24 alle 10 pom. del 28 detto mese.

L'illuminazione a gaz della Stazione di Udine — scrive la *Patria del Friuli* — fu oggetto di considerazioni tra gli alti funzionari dell'Amministrazione Ferroviaria che si trovavano l'altro ieri nella nostra città. Ma, siccome per le *Convenzioni* avviene un grande mutamento in quella Amministrazione, per ora non c'è probabilità che vi si provveda. Di più, tra non molto scade il Contratto del Municipio con la Società Francese per la fornitura del gaz, si attenderà questa scadenza per trattare olandando, per la Stazione, circa il sostituire il gaz al petrolio.

Il nuovo mercato di Palma-Troppi mercati — Dopo l'avvio del nuovo mercato che si aveva da inaugurare a Palmamora, non ho letto nel *Cittadino* dell'inaugurazione avvenuta, perciò ho pensato di inviarti questo cenno con alcune riflessioni. L'inaugurazione del nuovo mercato a Palmamora, riuscì per concorso di gente come tutto riescono simili solennità.

Per concorso di bestiame poi, con tutti i numerosi ed abbastanza generosi premi, non riuscì più d'un mercato ordinario. Perciò io conchiudo che la molteplicità dei mercati non è fatta, forse, per migliorare le condizioni agricole. Infatti chi ha da comprare, compra, perché trovi il genere, tanto se ci sono 10 che 100 mercati e chi ha da vendere deve correre anche trova il compratore, il quale più numerosi sono i mercati e più si farà desiderare. — La molteplicità dei mercati è dunque un perditempo per gli uni e per gli altri, e più per terzi, i caristi, i quali dicono che per passare una mezza giornata, poco ci perde la campagna, mentre in fine

d'anno facendo i conti si trova che andarono scampate molte settimane...

E di queste inaugurazioni se ne fanno così di frequente!...

A Palmamora poi c'è una ragione di più per non desiderare la troppa frequenza dei mercati. Mi diceva un uomo che Palma in di di fiera-mercato, è una stalla, ed un altro presente soggiungeva; mentre negli altri di e qualche cosa di simile.

A Palmamora si fa mercato per le vie della città per le piazzette e dirò quasi... nei cortili e sulle porte delle case... lo che se non è uno scoccolo è qualcosa che gli si avvicina... E si che ci sono praterie ampie: ma sono in altre parti della città.

Però devo aggiungere che nemmeno nei giorni di non mercato Palmamora non è al bene igienicamente guardata, nelle vie secondarie intendo, per una delle quali passano un di poco meno di mille capillari addosso a un *bagno russo profumato*!

Lunedì a Palma avevano la banda di l'ercote accoppiata e quella della città, abbastanza bene. La sera ci furono dei fuochi artificiali del valente Meneghini, che in questa circostanza sciolse il problema anche della *molitività dei prezzi*... Bellissimo il fuoco *Al di là di molino* con doppio girante e capriccio con batteria di candele romane e mortale, tutto a grande guarnizione!...

Toni.

La prima messa d'un capitano.

Quattro anni fa si fece un gran parlare d'un certo signor Cesare Bianchi Capitano nel nostro esercito il quale era venuto nella determinazione di cambiare la spada col solo di San Francesco d'Assisi e che difatti entrava a fare il noviziato nel convento dei cappuccini in Loreto.

A' nostri di si è rinnovato il chiacchierio. — Il Padre Bianchi è stato ordinato sacerdote sabato passato a Milano e domenica ha celebrato la prima Messa. I giornali milanesi ne parlano tutti come di una cosa stranissima; ed è naturale perché chi non attende che a darci del tempo in questo mondo non sa capire come un uomo possa venire nella determinazione di dare un addio agli onori di quaggiù per meritarsi gli onori dell'altra vita.

Ecco ciò che dice la *Perseveranza*:

La mattina del 22 corrente, celebrò la prima messa, nel convento dei cappuccini a Porta Vittoria in Milano il signor Cesare Bianchi figlio del fu cav. Francesco, presidente di Corte d'Appello.

Nato nel 1840 ad Isola della Scala, il Bianchi ebbe la sua educazione nel nostro Collegio Longone, allora diretto dai Padri Barnabiti, donde uscì nel 1857. Entrato in seguito nell'esercito nazionale, fece la campagna del 1866, essicché ebbe di poi fregiato il petto della medaglia commemorativa. Salì al grado di capitano.

Ammogliatosi, perdette, dopo cinque anni la moglie ch'egli teneramente amava. Nel 1881 si fece frate cappuccino; e consacrato sacerdote il 21 del corrente mese, celebrò, come abbiamo detto, nel giorno successivo, la sua prima messa.

Diario Sacro

Sabato 26 marzo — S. Stato Papa.

TELEGRAMMI

Snakim 25 — Un nuovo distaccamento è partito stamane nella *zareba* costruita sulla strada di Tamai. Un pallone frenato accompagnavalo onde osservare i movimenti del nemico. Il quartiere generale si trasferirà oggi in un posto più vicino a Tamai.

Londra 26 — Il *Daily News* ha da Snakim:

Due tribù di Osman Digna malcontente dell'andamento delle cose hanno spedito qui messaggeri per domandare le condizioni alle quali potrebbero allearsi con gli inglesi.

Londra 25 — Tutti gli ufficiali della truppe inglesi nell'India, come pure quelli della truppe indigene attualmente in congedo, furono richiamati. Non un cambiamento nello stato dei negoziati anglo-russi. Assicurasi che il governo inglese sia deciso di mantenere fermamente la domanda di delimitare senza ritardo la frontiera Afgana. Stamane vi fu un abboccamento fra Granville e Musurus. I giornali menzionano le voci che l'abboccamento riguardi una informazione importante che il governo avrebbe riservato relativamente alle proposte russe per un'alleanza della Turchia in caso di guerra col l'Inghilterra.

Costantinopoli 25 — Dicesi che Vo-

liriza sia stato incaricato di sondare Bismarck circa l'alleanza turco-russa suggerita dalla Russia.

Londra 26 — Il *Times* dice che la guerra è inevitabile se la Russia non lascia le posizioni occupate nel territorio afgano.

Lo *Standard* dice: Altre truppe furono spedite alla frontiera dell'Afghanistan. Fu ordinata la mobilitazione dell'esercito di Bombay.

Costantinopoli 25 — Annunciasi ufficialmente la completa pacificazione della Albania.

Tamatava 26 — E' scoppiato un terribile oragano il giorno 23 corrente. Nel porto di Oise due navi mercantili andarono perdute. Perirono 17 persone.

Parigi 26 — Negrieri telegrafa da Dongong in data 24 corrente: I Chinesi attaccarono il 22 corrente Dongong. Reclamati assai poteri impadronirli il 23 della prima linea dei forti del campo trincerato di Bangbo. I miei sforzi fallirono il 24 dinanzi alla superiorità del nemico. Verso le ore due l'artiglieria mancando di munizioni dovette cessare il combattimento. Rientrai la sera a Dongong, tutti i forti furono portati a Lungao. Le nostre perdite ascendono a circa 200 fra morti e feriti.

Roma 26 — Il piroscafo *Gottardo* è partito da Porto Said per Napoli. Il *Gottardo* rimprovera l'avviso da guerra *Vedetta* che ha la macchina guasta.

A Napoli continua l'imbarco del trasporto *Città di Napoli* del materiale destinato a Massana. Questo materiale sarà accompagnato da dieci uomini e da un sotto ufficiale del genio.

Il noto industriale Cirio manda a Massana due ex-capianti mercantili per impiantare colà un traffico.

Sono partiti per Massana alcuni speculatori con l'intenzione di stabilirvi degli alberghi.

Oggi parte da Napoli il *Singapore* con molte forniture militari.

Domani partirà il *Birman* con altre forniture. Sul *Birman* s'imbarcherà anche il capitano Gioppi destinato allo Stato Maggiore del generale Graham a Snakim.

Moro Carlo gerente responsabile

NOTIZIE DI BORSA

27 marzo 1885

Rend. It. 5 0/0 god. 1. gen. 1885	da L. 97.60 a L. 97.70
Id. Id. 1. luglio 1885	da L. 95.40 a L. 95.60
Rend. austr. in carta	da F. 83.15 a P. 83.30
Id. Id. in argento	da F. 83.40 a P. 83.60
Pier. 100	da L. 204.75 a L. 205.25
Reichsbank austr.	da L. 204.75 a L. 205.25

BIRRA

DELLA FABBRICA

DAI

FRATELLI KOSLER

DI LUBIANA

Deposito in Udine presso il signor C. Burghart rimpetto la stazione ferroviaria.

Qualità eccellente che mai intorbidisce.

Al prezzo di Lire 42 l'ettolitro tanto in barili da 50 che da 25 litri: posta a magazzino e ferrata.

Barili vuoti da ritornarsi franchi di ogni spesa.

SEME BACHI

A BOZZOLO GIALLO INDIGENO

PER LA PRIMAVERA 1885

preparato con selezione microscopica a doppio controllo nello stabilimento biologico del Conte Dottore

Francesco Sacconi Natali, Pio figlio

Conte Corrado Saladini

in

ASCOLI PICENO

a solo scopo di beneficenza con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

Unico Rappresentante per Friuli

LUIGI CIRIO IN UDINE

